

Paletti ai manager Sì alle stock options ma posticipare la durata del premio

■■■ Antonio Salvi ha svolto ragionamenti interessanti sulla utilità delle stock options. Io stesso, nelle mie aziende, ho strumenti simili nei risultati, anche se in gioco non ci sono azioni, non essendo noi quotati e non avendo un azionariato diffuso. Ma il problema non è nello strumento, la stock option, ma su come viene usato. Una azienda ed i suoi azionisti hanno come miglior misurazione delle capacità e dei risultati del Management la "redditività sul capitale Proprio Investito" a valore corrente in relazione ad un "rischio concordato" dichiarato ed accettato dall'Azionista. Se l'azienda è quotata in borsa, è il prezzo corrente che misura la redditività.

Quindi il prezzo di Borsa delle azioni è un ottimo riferimento per riconoscere al Management le loro capacità nell'ottenimento dei risultati. Ma spesso la visione del management di aziende quotate, fortemente condizionato dei datori di rating, della stampa borsistica e da meccanismi di stock options distorcenti, ha una visione sul breve e sui risultati della "trimestrale". Tempo insignificante in un processo di sviluppo aziendale.

Se la durata del possesso delle azioni, dopo aver esercitato la stock option, venisse protratto nel tempo, così come lo fosse il prezzo dell'esercizio dell'option, il tutto funzionerebbe molto meglio. Altrimenti vi sono facili trucchetti quali tagli di investimenti, eliminazione dei piani di ricerca, assunzione di rischi non concordati, non pagamento di assicurazioni, ritardi di pagamenti ai fornitori, vendita di assets che generano plusvalenze, dichiarazioni ottimistiche o non veritiere, tutte cose che fanno balzare in alto, momentaneamente, reddito e prezzi di borsa.

E l'azionista stabile, quello che collabora ai piani di sviluppo e che sceglie il management e lo sostiene, non considera il valore delle proprie azioni sui picchi, perché non sono azioni in vendita.

E se le vendesse, ci sarebbe di che preoccuparsene.

Risolvere il problema è facilissimo basta che il contratto col manager, che deve essere fatto dall'Azionista, cosa che spesso non accade dati certi comitati per le remunerazioni consociativi, impegni tale Manager al possesso delle azioni per tutta la durata della collaborazione e la non vendita per i 5 anni successivi alla sua uscita. Con vincoli sulle azioni atti ad evitare trucchi di vendita a termine e quant'altro. Le aziende ed i prezzi di borsa avrebbero un andamento molto più regolare e meglio parametrato ai veri risultati e furberie e speculazioni avrebbero meno spazi.

Se così fosse stato fatto, non avremmo visto fiumi di denaro uscire dalle aziende, lasciando poi gli azionisti con aziende non proprio in ottima salute, come i guadagni del management avrebbe lasciato supporre.